

## GIORNI DI PAURA

*Il ricordo di Andrea Balducci rende bene il clima che si è respirato in Italia, in alcuni passaggi, per la contrapposizione tra il blocco dei paesi occidentali e l'Unione Sovietica. Basta consultare su Wikipedia, l'enciclopedia online, alcuni materiali e si ha il quadro su come l'Occidente si era organizzato per "impedire al PCI, e in certo grado anche al PSI, di raggiungere il potere esecutivo nel paese" (rapporto del 2000 del Gruppo "Democratici di Sinistra-L'Ulivo", stilato in seno ad una Commissione parlamentare). Il soggetto base di tale strategia, messo in piedi dalla NATO, è Gladio, il nome in codice di una struttura paramilitare segreta. L'esistenza di Gladio, sospettata fin dalle rivelazioni rese nel 1984 dal membro di Avanguardia Nazionale Vincenzo Vinciguerra durante il suo processo, fu riconosciuta ufficialmente dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 24 ottobre 1990, che parlò di una "struttura di informazione, risposta e salvaguardia". L'esistenza della struttura tuttavia era già esplicitamente rivelata nel libro edito nel 1979 da William Colby La mia vita nella CIA.*

*Altre organizzazioni, anche connesse direttamente a Gladio, nascono nei momenti più caldi sempre con l'obiettivo di impedire che il PCI prendesse il potere. Una di queste fu la Rosa dei Venti in cui venne coinvolto Vito Miceli, citato da Andrea, che fu arrestato per cospirazione contro lo Stato. La Rosa dei Venti era un gruppo clandestino di cui facevano parte elementi dei servizi segreti dei quali è stato supposto un coinvolgimento in attentati, stragi e, per favoreggiamento, nel tentato Golpe Borghese del dicembre 1970. Comunque Miceli, nel 1978, fu assolto con formula piena, confermato in appello nel 1984 e in Cassazione l'anno seguente. Invece, con il golpe Borghese (o golpe dei forestali) si indica un tentativo di colpo di Stato avvenuto in Italia nella notte del 7-8 dicembre 1970 ed organizzato dal principe Junio Valerio Borghese, sotto la sigla Fronte Nazionale, in stretto rapporto con Avanguardia Nazionale. Borghese, conosciuto anche come il "principe nero", era un ex comandante della X MAS che dopo l'8 settembre 1943 aderì alla repubblica di Salò.*

*Il golpe era stato progettato da diversi anni nei minimi particolari: dal 1969 erano stati formati gruppi clandestini armati con stretti rapporti con le Forze Armate. In accordo con diversi vertici militari e membri dei Ministeri, il golpe prevedeva l'occupazione del Ministero dell'Interno, del Ministero della Difesa, delle sedi RAI e dei mezzi di telecomunicazione (radio e telefoni) e la deportazione degli oppositori presenti nel Parlamento. Nei piani c'erano anche il rapimento del capo dello stato Giuseppe Saragat e l'assassinio del capo della polizia, Angelo Vicari. A tutto questo sarebbe stato accompagnato un proclama ufficiale alla nazione, che Borghese stesso avrebbe letto dagli studi RAI occupati.*

*Poche notizie che possono, in qualche misura, spiegare perché si avesse il pelo ritto all'interno del PCI, come viene descritto, con efficacia, da Andrea nell'episodio che segue. Non si dimentichi, poi, che quelli sono gli anni delle stragi.*

I fatti si svolsero dal primo al 4 Novembre 1974 e me li ricordo come se fossero successi ieri e invece sono già passati 40 anni. Saranno pochi quelli interessati alle vicende in questione, ma ho scelto di ricordarle perché è bene tornare indietro, ripensare a quello che accadeva allora e vedere con occhi più consapevoli il mondo di oggi. In merito farò una cronaca pura e semplice.

Il primo giorno di quel periodo indimenticabile si apre con il tesseramento al nostro partito, il PCI. Da qualche anno sono segretario della locale Sezione del Partito Comunista Italiano e come sempre, all'apertura della Sezione, trovo ad aspettarmi Vasco Andreini, a cui piaceva essere il primo a ritirare la tessera. Consegnata la tessera a Vasco con l'augurio di vederlo ancora primo l'anno successivo, squilla il telefono. E' Luciano Ghelli, segretario della Zona di Pontedera, che mi invita a passare da Bientina, dove avrei caricato il segretario della Sezione Ferranti, per poi convergere alla svelta su Pontedera perché "ci sono notizie brutte in giro". Nel frattempo sono entrati in Sezione i compagni Sergio Stefani, Paolo e Graziano Bernardini, che informati del contenuto della telefonata esprimono la loro preoccupazione. Io garantisco che appena terminata la riunione a Pontedera, sarei rientrato immediatamente per informare tutti. Arrivati al Circolo "Gronchi" a Pontedera, che ospitava la Zona, ed entrati nella sala delle riunioni, restiamo interdetti di fronte alle decine di valigie (alcune famiglie avevano già fatto il biglietto del treno per andare in Francia) e alla calca di uomini e donne. Alcune di queste sono visibilmente emozionante. Ghelli ci viene incontro dicendoci di aspettare che avrebbe comunicato il da farsi e andato alla tribunetta comincia con queste testuali parole: "Compagni, stanotte hanno arrestato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Miceli con l'accusa di essere complice del generale Di Lorenzo e di Junio Valerio Borghese. Quest'ultimo è stato il protagonista del tentativo di colpo di stato del 1970. Si hanno notizie che, approfittando della festa delle Forze Armate del 4 Novembre, l'esercito occuperà i punti strategici del Paese, come il palazzo del Governo e le sedi del Parlamento, TV e radio, banche, nonché tutte le istituzioni democratiche della Penisola. Vi abbiamo chiamato perché nelle sezioni del Partito sia organizzato un servizio di vigilanza". Al rientro, in macchina discuto con il Ferranti su come fare perché gli iscritti venissero informati senza creare troppo allarme. Per parte mia avrei riunito solo il direttivo della Sezione e i responsabili delle Cellule (Panicale, Castel di Nocco, Castel Tonini e La Croce).

(continua in 2ª pagina)

**BUTÌ  
CITTÀ DI  
CALZOLAI**

(in 3ª pagina)

## CARO SINDACO

alcuni giorni fa ci siamo scambiati considerazioni sulle strade vicinali e mi è parso che ti sfuggisse l'importanza che queste hanno per la coltivazione degli oliveti e l'utilità di andare alla costituzione di un unico Consorzio per la loro gestione. Vedendo le diverse infrastrutture che esistono nel Comune (consortili: Campo Sportivo - Cima alla Serra, San Bastiano, Badia - Seracino, Maestraccio - S.Agata, e altre strade vicinali tra cui quelle più significative sono in Quadonica, Valigatti e San Martino), alcune di queste vengono gestite in maniera razionale, mentre altre sono mal messe se non addirittura in totale stato di abbandono. Nel caso delle consortili, per la loro corretta manutenzione, si costituirono a suo tempo

che viene chiamata "volontà politica".

Ora ritorno al punto di partenza, alle considerazioni che ci siamo scambiati circa l'importanza di andare alla costituzione di un unico consorzio. I vantaggi sarebbero molteplici:

1) abbattimento dei costi di gestione con la stesura di un bilancio al posto di quattro e conseguente riduzione delle spese per ciascun frontista e per il Comune;

2) superamento degli ostacoli normativi che impediscono di associare altri tratti oggi esclusi dai benefici per le situazioni contingenti a cui facevo riferimento sopra;

3) più facilità di accesso ai contributi sul nuovo Piano di Sviluppo Rurale perché un



Un oliveto abbandonato perché non servito da strade; uno dei tanti.

dei soggetti, di cui è entrato a far parte anche l'Amministrazione Comunale; soggetti che dividendo in maniera equa le spese fra gli utilizzatori e beneficiando del contributo del Comune permettono la fruizione non solo ai frontisti e agli altri produttori della zona, ma anche all'intera collettività. Quanti butesi e forestieri vengono a fare passeggiate rilassanti o per "mantenersi il fisico"; io ne incontro tanti. E' un dato di fatto che le strade sono decisive innanzitutto per i produttori, i quali possono così lavorare in condizioni civili, e lo sono ancor di più se ben tenute o addirittura asfaltate. Ora quelle che si sono organizzate con i consorzi sono a posto perché hanno ottenuto finanziamenti in base alla normativa del passato Piano di Sviluppo Rurale. E questo è stato possibile grazie al fatto che trattavasi di vicinali che avevano assunto la giusta fisionomia giuridica con tanto di presidente, segretario e cassiere. Altre vicinali possono costituirsi in consorzio, ma purtroppo questo non è stato possibile finora per situazioni contingenti, ad esempio recinzioni che impediscono passaggi il cui uso si è consolidato da tempo immemorabile. Anche in questi casi, comunque, basterebbe una spintina, un po' di pressione, quella

unico consorzio con un numero maggiore di associati otterrebbe un punteggio maggiore rispetto ad uno piccolo;

4) accrescimento della superficie olivata servita dalle vicinali con fondamentale incoraggiamento a resistere nella coltivazione ed eventualmente a mettere mano al recupero di oliveti abbandonati, che preoccupano per il loro potenziale distruttivo in termini di incendi devastanti e di degrado di tutto il sistema di regimazione delle acque;

5) riduzione dei costi di conduzione dell'oliveto perché il più agevole accesso ai fondi con dei piccoli mezzi meccanici riduce notevolmente i tempi necessari per le lavorazioni e i trattamenti;

6) il valore commerciale degli oliveti si eleverebbe in modo sensibile.

Non posso che dare atto a te e al Maurizio Matteoli, assessore al ramo, che vi state impegnando molto per il settore. L'iniziativa di "Buti città dell'olio" è tutto merito tuo e dei tuoi collaboratori, ma è altrettanto vero che la dura realtà dei nostri oliveti impone di abbattere i costi di produzione e per abatterli è "condicio sine qua non" avere un sistema viario il più capillare e razionale possibile.

Pierluigi Pasqualetto

## FORZA PIEVE!



*"Pensavamo che un sogno così non tornasse mai più...  
invece il cielo è sempre più blu"*

Dopo aver ricoperto l'incarico di Capo Contrada della Pievania per tre anni e aver conseguito ben due successi, era doveroso fare due chiacchiere con Riccardo Serafini: "Alla fine del mio mandato voglio ringraziare pubblicamente i componenti del Consiglio, i contradaioi e soprattutto i bambini e i ragazzi, insomma tutti quelli che hanno contribuito perché si realizzasse e si ripettesse un sogno: forza Pieve!". Dopo questo attacco, chiedo a Riccardo cos'è che l'ha indotto ora alle dimissioni, proprio quando l'entusiasmo nella Contrada è al massimo. Lui spiega che a Buti, diversamente dagli altri Palii di Siena, Fucecchio, Asti, tutto grava sulla schiena del Capo Contrada e quindi risulta troppo faticoso. Negli altri posti la cosa è distribuita sulle spalle di due figure: il ruolo di rappresentanza spetta al Presidente, mentre la gestione di tutto quanto attiene la corsa è affidata al Capitano/Capo Contrada. Poi, essendo letteralmente profano di

come funziona il Palio, Riccardo mi spiega che il cavallo viene scelto dal fantino coadiuvato dagli altri tecnici che vengono coinvolti (veterinario e proprietà della bestia, la scuderia): "Noi ci siamo sempre affidati a loro. Abbiamo lavorato con umiltà perché la nostra competenza nell'ippica è uguale a zero. Vengono ingaggiati dei professionisti e ci fidiamo del loro operato".

Riccardo, prima di chiudere questo breve colloquio, torna a ringraziare i contradaioi e sottolinea che la cosa che gli ha dato più soddisfazione è l'essere riuscito a creare un gruppo affiatato che ha lavorato con passione per il raggiungimento dell'obiettivo: "Tutti hanno partecipato ed è stato bello l'affetto che c'è stato fra noi in qualsiasi condizione. L'altro anno, che siamo arrivati ultimi, un bimbo mi ha fermato per dirmi "dai Ricca 'un è nulla, 'un vor di'". Ecco, un episodio come questo ti appaga più di un trofeo".

## GIORNI DI PAURA

*(continua dalla 1ª pagina)*

Si pensi che a quel tempo gli iscritti erano circa 400 (compreso quelli della Federazione Giovanile Comunista). Invece, arrivato in Sezione, la trovo piena di compagni (una quarantina nella stanza delle riunioni al primo piano della Sezione in piazza Garibaldi. Riconosco i responsabili delle cellule di Panicale Dino Gozzoli, il Ministro, di Castel Tonini Sergio Serafini, di Castel di Nocco Reno Pratali, Dino Pratali e Baronello Leporini, della Croce Ubaldino Andreini, Abdon Serafini, Mario e Rino Leporini, Nello Gasperini, e molti altri tra cui Alessandro Lari, il Gamba, il fratello Capanna, Carlo Felici, Lido Felici, Vladimiro Cavallini, Lelio Baroni e Patrizia Dini). E' evidente che l'allarme per qualcosa di grosso che sta succedendo è circolato. Spiegata la situazione si decide di stare attenti ai movimenti delle forze dell'ordine e nel contempo di fare il possibile perché la cosa non si diffonda al di là della cerchia degli attivisti. Alle 17 si riunisce il Direttivo che stabilisce di nascondere l'archivio con gli elenchi degli iscritti e gli altri documenti dando incarico a Sergio Stefani.

Lo stesso giorno, in Castel Tonini, è programmata la festa della Cellula e per la sera è prevista una pubblica assemblea con la presenza del compagno Lanciotto Passetti, sindaco di Calcinai. La stanza del Circo-

lo è stipata di uomini e donne. I compagni chiedono spiegazioni, ma si riesce a destreggiarsi e a non preoccupare la gente. Però, non mi vergogno a dire che quando andai a letto mi misi accanto il fucile.

Il giorno dopo è lavorativo e io, a quel tempo falegname, vado a Lugnano. Alla sera, nuova riunione del Direttivo e servizio con la mia Mini rossa coupé 850 scorazzando per il paese per notare eventuali movimenti sospetti. Il 3 Novembre lo stesso svolgimento con l'attesa crescente di cosa sarebbe successo l'indomani. Invece, la mattina del 4 Novembre mi telefona Luciano Ghelli dicendo che il pericolo era scongiurato. Però consiglia di continuare a vigilare fino alla mezzanotte. Alle 23, quindi poco prima che il servizio di vigilanza avesse termine, entro dalla Vandinella in via Piavola, dove ancora non era stato messo il senso unico. Lì avvistiamo il Maresciallo Stella con altri due giovani carabinieri armati di mitra davanti al bar di Piergiulio. Quando si incrociano intimanò l'alt. Insieme con me erano Paolo e Graziano Bernardini. Visto l'atteggiamento delle forze dell'ordine, rimaniamo tramortiti dallo spavento. Io riesco a pensare alla famosa battuta del dottor Adriano Pardini: "Addio, siamo del gatto!". Il Maresciallo Stella mi apostrofa dicendo: "Balducci se non sistemi la marmitta la prossima volta ti faccio una bella multa" e dalla macchina si leva un grande respiro di sollievo.

## SOPRANNOMI

### DA "MENSIANO" A "MUNGINO"

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Mensiano	Parrini	Mensiano
Mentano	Del Ry	Mentano
Mentine	Bozzi	Mentine
Meo	Andreini	Meino
Meo	Caturegli	Meo
Meo	Scarpellini	Meo
Merigo	Valdiserra	Ruffino
Merigo	Baroni	Topino
Mero	Bernardini	Dodola
Micchetti	Gozzoli	Micchetti
Micciarre	Doveri	Micciarre
Micco	Parenti	Micco
Micio	Guerrucci	Micio
Migliaia	Tognetti	Migliaia
Migliccio	Filippi	Pipone
Mignolino	Matteucci	Mignolo
Mileto	Baschieri	Boccalina
Ministro	Gozzoli	Ministro
Mioppo	Baroni	Mioppo
Misseria	Bernardini	Misseria
Mocco	Bernardini	Mosca
Mocco	Profeti	Torre
Mocolino	Ciampi	Trivellino
Monachino	Bernardini	Monachino
Mondo	Pelosini	Mondo
Montone	Monti	Montone
Moretto	Filippi	Moro
Morino	Tognarini	Morino
Moro	Bernardini	Baschiano
Moro	Bernardini	Dodo
Moro	Baschieri	Goro
Moro	Baschieri	Stregghino
Moro	Serafini	Turo
Mosca	Bernardini	Mosca
Moschino	Bernardini	Mosca
Muci	Gozzoli	Scarbatrino
Muggiolo	Campi	Cuculo
Mugolino	Felici	'Nzina
Mugolino	Aeconci	Mugolino
Mungino	Bernardino	Dodolo

## L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1961: un gruppo di amici all'interno del Bar Centrale. In alto, da sinistra: Brunello Pardini, Mario Guelfi, Lido Parenti, Giuseppe Vannucci, Franco Baschieri, Levio Leporini e Mario Garosi, e in basso: Cesare Rossi, Bruno Gasperini, Mario Leporini e Giovanni Bernardini.

## Colpi d'occhio di Stefano Del Ry



La Chiesa di San Michele Arcangelo a Castel di Nocco.

## RIPENSANDO AGLI ANNI '50 PARDON

Le veglie arrivavano fino al "Carnovale" e quindi pure questi erano i tempi di storielle, indovinelli e filastrocche. Anche storielle all'acqua di rose, scherzose come "Pardon"; una storiellina cantata tanto in voga negli anni venti. La sapevano tutti gli amici del babbo, che lui ricordava spesso, soprattutto il Caturegli, il nostro medico condotto. La prima parte faceva:

Fui invitato in un salotto  
molto rinomato / molto frequentato.  
Abiti eleganti / vesti scintillanti  
rose e fiori a profusion.  
C'era tra le dame una donnina  
furba birichina / piena di languor.  
Le sorrisi ed ella / civettuola e bella  
il sorriso ricambiò.  
Oh! Quale dolce strana sensazione!  
Lo dissi ad un signore ch'era a me vicin :  
- Quella donna fà incantà' / la vorrei tutta  
bacià' ! -  
Ma quel signore rosso diventò : /  
- Non lo sà che gli è mia moglie? -  
- Ah, si? Pardon! -

F.M.V.

## DALLA LEGGENDA ALLA STORIA

# LA ZAMPATA DEL DIAVOLO

Una figura diabolica, un enorme macigno in pietra Verrucana, una chiesa e, infine, un'impronta sul sentiero che da Panicale Basso conduce alla chiesa di Santa Maria. Su questi elementi, secondo una tradizione popolare tramandata fino ad oggi, ha inizio e si sviluppa la leggenda della "zampata del Diavolo". I tempi non li conosciamo, ma lo scenario è quello: una località chiamata "Magnoli" poco distante dall'Ascensione. La leggenda racconta che il Diavolo, invidioso del culto Mariano praticato nella chiesa, si prefisse di distruggerla. E in una notte piovosa, sale verso la chiesa con un grosso macigno sulle spalle, ma scivola e rabbioso perché il suo disegno è venuto meno, percuote il terreno col piede lasciando l'impronta in questione e sparisce.

Se dalla leggenda si cerca faticosamente di passare alla ricostruzione storica, vediamo che nel punto in questione, al principio del Cinquecento, per contrassegnare il luogo dove preesisteva una piccola cappella dedicata alla Madonna, sui ruderi della stessa e più precisamente sul basamento fu inserita una croce di legno con accanto un graffito raffigurante una chiesa. La Immaginetta o Marginetta, che viene fatta risalire al secolo XIII, poggiava su

Sono andato a trovare Giovanni Bernardini, rappresentativo esponente del mestiere: "Ce l'abbiamo nel sangue" esordisce. Infatti, in particolare il babbo, Nello, ma anche il fratello Piergiulio sono stati calzolari rinomati e forse più conosciuti in paese di Giovanni che ad un certo punto, per mancanza di lavoro in loco, convergono in un calzaturificio industriale di Santa Maria a Monte eppoi alla Piaggio. "L'altro giorno - racconta Giovanni - la mi' moglie aveva bisogno di bottoni (a Buti 'un trovi più nulla) e s'andò al mercato a Pontedera. C'è un banco di roba cinese, dove si trova un paio di stivali a 5, 7 euro. Se io vado al magazzino dei pezzi per fa' la scarpa, un paio di tacchini mi costa 4 euro, un pezzetto di gomma 30, 40 euro. Costa più un pezzo di gomma nostra... Sono stivali che hanno una durata limitata. Le scarpe di quel tipo lì si sbriciolano, le perdi per la strada. Per 'un parla' delle vernici che usano e che sono, in parecchi casi, dannose. Ma anche Nero Giardini e simili in una carta velina di cuoio con il laser ci fanno dieci paia di soles. L'attaccano sulla plastica ed ecco fatto. Così si mettono insieme i miliardi, è un ladrocinio".

Il tono che usa Giovanni è quello risentito per un mondo che si è lasciato alle spalle che aveva sì gravissimi limiti, ma nel contempo offriva prodotti di qualità, prodotti genuini.

Il racconto si sposta sul tempo che fu e Giovanni mi tratteggia un quadro di tutti i ciabattini che lavoravano in paese: inizia con Caglino che lavorava in una stanzetta dov'è ora il Monte dei Paschi; Patatine, Ghunghe, Gino Bernardini (il Ciopo), Renato Leporini e il Bacci ("faceva quarcosa anche lui, ma più che altro stava dietro al negozio in via Andrea Bernardini, vicino alla Farmacia. Comunque tutti questi erano in grado di fare solo riparazioni, non avevano imparato a taglia', a fa' la scarpa come il mi' babbo o Ranieri").

Ma c'erano anche dei calzolari veri e propri, e mi parla del Campanaio, di Vasco Leporini che aveva il laboratorio in un locale davanti alla vecchia bottega del Desi. Poi continua dicendomi di una vera e propria schiera di professionisti formati alla scuola prestigiosa di Ferragamo a Castel Franco e poi nel laboratorio installato nel Castello Schiavini-Cassi. Un gruppo di valenti artigiani, compresi nella foto che riproduciamo, che in seguito formarono il nerbo dei dipendenti di Cardella nel laboratorio in via di Mezzo. Nando aveva tanto lavoro perché operava per committenti di Pisa ("mandavano lo scatolone con il materiale per il Tambellini o

# BUTI, CITTÀ DI CALZOLAI

la Sita e ritiravano stesso mezzo il lavoro fatto"). E, ancora dopo, quasi tutti sono stati operativi in proprio: Nello Bernardini e Gino Bernardini nelle rispettive abitazioni, Ranieri Dini per un breve periodo nel negozio in via XX Settembre davanti alla pizzeria.

Ci si sofferma su Nando Cardella richiamando il suo incedere claudicante e l'enorme grembiale e subito la sua figura mi appare netta. E' risaputo l'episodio in cui Nando, miope, si accaniva con la granata contro un guscio di ballotto gettatogli tra i piedi dai suoi maliziosi lavoranti. Lui credendolo un topo esclama, mentre il guscio salta di qui e di là: "Guardalo Bruno (*il Tordo N.d.R.*) non vuol morire, non vuol morire".

Un'altra istituzione del settore era Tabarsi che aveva il negozio in via di Mezzo: "Prima prima avrò fatto anche quarcosa, ma io fin da bimbetto l'ho sempre visto sulla porta a chiama' la gente. Tutti quelli che passava c'aveva da chiamalli e c'era un motivo ben preciso: era-

po, dove le identità, che derivavano soprattutto dal lavoro che proprio li veniva svolto, erano esaltate nel contatto quotidiano: esisteva una comunità più ricca. "Non c'è più nulla. A volte dico, ma 'un du semo qui. A quel tempo si partiva da San Francesco e s'arrivava in piazza ed era tutto uno spettacolo: il Nino di Goro e davanti Arnoldo, Geppella, il Doveri, il Cosci, marmista a Bientina e la sera barbiere a Buti, Vittoria la lattai, Tabarsi, Cardella, ecc. ecc.

Un particolare: dai calzolari la sera "c'era la fermatina. La gente veniva giù, ad esempio da Cima alla Serra, strafatta dalla giornata di lavoro o a porta' le balle delle ulive o a pota' le piante, bevevano un gotto o due da Arnoldo o da Ernesto e venivano a prende le punte, lo scorcio dello spago di cui si servivano, con una lesinaccia, per fa' da se alcuni lavori più grossolani. La fermatina era un modo come un altro per fermarsi a fa' du' chiacchiere". Riguardo ai vari tipi di scarpe che segnavano anch'esse l'appartenenza socia-



Anno 1939, Mostra dell'Artigianato a Firenze: i lavoranti di Ferragamo. Si riconoscono da sinistra, in primo piano: Enrico Bernardini (Richioggia), Ranieri Dini, Nello Bernardini, Gino Bernardini, Lorenzo di Macea.

no tanti quelli che avevano il debito con lui. D'altronde, allora, la moneta aveva poco corso. Nel '56, quando il raccolto fu guastato per il freddo mi' padre si ritrovò con cinque damigiane d'olio! Da un anno all'altro era sempre così: i contadini si pareggiavano con l'olio. Se andava bene passavano e saldavano, sennò si 'ndava all'anno dopo. Rammento che uno dei contadini che si servivano da mi' pa' una volta portò un mazzetto di tordi. Soltanto du' anni fa un libro alto così l'ho trovato in un baule e l'ho buttato via: Tizio per un paio di tacchi, Sempronio per un paio di solette, quello una lira, l'altro dieci lire". A proposito di Tabarsi, so da più fonti (e mi sembra di averlo già detto in altra occasione) che i padroni di tanti cestai e contadini facevano accordi con lui per comprare le scarpe ai dipendenti in sostituzione di parte del salario o del prodotto eppoi con lui si spartivano la cresta che veniva fatta sul prezzo. Per questo contadini ed operai ce l'avevano con Tabarsi come con il diavolo.

Giovanni mi descrive in modo sommario l'attrezzatura che veniva utilizzata: il minuscolo banchetto, trincetti, lesine, martello apposta per il calzolaio, spago, filo, pece, bullette, colla fatta con la farina. A proposito di questa colla veniva usato l'accorgimento di aggiungere aceto per renderla sgradevole ai topi, che altrimenti l'avrebbero mangiata tutta.

Dal racconto di Giovanni emerge un'immagine affascinante della via di Mezzo di allora. Si misura la distanza che c'è fra l'oggi, dove è difficile leggere l'identità degli abitanti della via, e quel mondo. Un mondo misero e colorato allo stesso tem-

le, Giovanni fa riferimento agli scarponi chiodati dei contadini ("facevano certe scintille... e avevano dei ferri davanti e dietro"). E comunque allora veniva fatto tutto su misura, anche ai bimbetti: "Si faceva il disegnino del piede, con una fascettina si prendeva la misura del sopra...".

I calzolari locali perdono il loro ruolo, la loro funzione sociale negli anni 60 e dopo rimane pochissima cosa: "L'ultimo è Patatine in piazza Garibaldi".



Vasco e Renato Leporini all'opera. In primo piano si nota il banchetto stracolmo degli oggetti da lavoro.



Anno 1983: trasferta a la Seyne per il torneo internazionale. Proprio l'autore di questa rubrica fu il primo a portare una squadra in Francia, ma questa è un'altra storia. Nello specifico l'Orlandi fece tutto da se chiamando, oltre che Butesi e Cascinesi, anche qualche straniero. Giocatori non trascendentali (per usare un eufemismo). Infatti, la trasferta si rivelò quasi una disfatta, però l'importante era partecipare. Da sinistra: Moreno Orlandi, il "Montone", Alberto Doveri, il Cantagalli di Bientina, "Tofano", Nello Buti, Enzo, Emanuele Bozzi, il massaggiatore Enzo Ferrucci; accosciati: il mitico Tocchino, Fabrizio Bernardini, il Del Rosso, Ferruccio Lari, "Caf", il "Biondo" e il "Grebano" ovvero Umberto Fiorini.

### CAFÉ CHANTAL

## CHI, DOVE, COME, QUANDO E PERCHÉ

Mi è stato chiesto di scrivere un pezzo sul Café Chantal e visto che non sono un gran giornalista mi accontenterò di rispondere alle cinque domande alle quali ogni buon articolo deve far riferimento: chi? dove? come? quando? e perché?

Avvertenza: se qualcuno ha poca voglia di leggere l'articolo può saltare direttamente alle ultime tre righe.

Cominciamo con il "quando?": come il solito a Carnevale, anche se quest'anno, come spesso è capitato negli ultimi tempi, lo spettacolo carneval/folkloristico del Café Chantal è stato rimandato; quest'anno precisamente a Mercoledì 5 Marzo (questa era facile).

Continuiamo con il "dove?": in piazza Garibaldi, non poteva essere altrimenti. Oddio, se pioveva "sodo" da qualche parte si faceva, non si poteva mica rimandare un'altra volta.

Ora tocca al "chi?": penserete che doman-

da più facile non c'è. Mica tanto dico io. E' da qualche anno che monto su quel palco (quanti non lo diciamo perché è come chiede l'età alle donne) e per farla semplice basterebbe rispondere il Café Chantal, ma dentro c'è un mondo. Sì, n'è passata d'acqua sotto al ponte di Puntacolle (anche sotto tutti gli altri ponti per non manca' di rispetto a nessuno), dalle prime sortite fino agli spettacoli veri e propri. Il gruppo storico non c'è più, ma un bel gruppetto giovane s'è fatto avanti entusiasta e volenteroso (bevono e mangiano come quelli di prima, ve lo garantisco), e come si dice "se piove di quel che tona...". La prossima è il "come?": come sempre, rispondo, con la pancia piena, la bocca che sa' di vino (e la boccaccia il giorno dopo), tanta voglia di divertirci e se riesce di divertire, come d'altronde è il Carnevale.

Per ultimo il "perché?": perché uno ride?

Non c'è una risposta vera e propria: uno ride e gli piace ridere, punto e basta. Lo stesso vale per il Café Chantal: perché uno vuole montare su di un palco al freddo, a fare qualche cosa di ridicolo, di comico, qualche volta satirico, senza niente in cambio? Detta così sembrerebbe voler fare una cosa stupida, ma aspettate, in realtà qualcosa in cambio lo chiede, vogliamo un pubblico, due risate e qualche ora di allegria; basta questo a scaldarci in una fredda serata d'inverno (per dirla tutta ci vole anche qualche ponce).

Comunque, alla fine, mi pare d'aver scritto un fottio di bischerate. Non bastava scrivere: Mercoledì 5 marzo si è svolto in piazza Garibaldi il tradizionale spettacolo carneval/folkloristico del Café Chantal, un successo annunciato. Perlomeno facevo prima!

Luca Felici

## UNA STRUTTURA A DISPOSIZIONE

La costruzione dell'Osservatorio Didattico è stata possibile per un finanziamento concesso dalla Regione Toscana all'Associazione "Amici del Serra". Esso è un arredo della Riserva Naturale Provinciale "Monte Serra di Sotto", che ha richiesto un piccolo investimento in quanto sono stati messi a disposizione alcuni locali, in stato di semiabbandono, dal Frantoio Sociale. Nella struttura è consentito effettuare alcune esperienze scientifiche come se esse si svolgessero in laboratori di scuole superiori. Alcuni banconi attrezzati consentono alle classi di dividersi in piccoli gruppi di studio, in modo che l'argomento trattato dagli insegnanti possa essere sviluppato nella sua interezza da ciascun gruppo, oppure possa essere diviso in parti in modo che ciascun gruppo ne studi una sola per poi ricomporre tutto il lavoro al termine dell'analisi dell'argomento trattato.

Le nostre scuole sono già state coinvolte nell'uso dell'Osservatorio Didattico con l'iniziativa promossa dalla scuola secondaria di primo grado "F. Di Bartolo" nel periodo Maggio-Giugno 2012, la "Prima-

vera della Scienza", a cui hanno collaborato l'Amministrazione Comunale e l'Associazione che gestisce l'Osservatorio, gli "Amici del Serra".

Poi, nel periodo Dicembre 2013-Gennaio 2014, vi si sono svolti laboratori di matematica e geometria con esperte fornite dalla Provincia di Pisa che hanno affiancato le straordinarie insegnanti della scuola "F. Di Bartolo", ancora protagoniste. Naturalmente l'Osservatorio può essere utile come laboratorio, non solo di scienze, ma anche per gli altri ordini di scuola e non limitarsi agli studenti del nostro comune. Infatti, c'è la volontà di renderlo disponibile non solo alle scuole primarie di Buti e Cascine, ma anche di dividerlo in rete, mettendolo a disposizione dell'Unione Valdera e dell'intera Provincia di Pisa. Sarebbe questo un passaggio importante che ci consentirebbe di mostrare come la nostra popolazione e le nostre associazioni siano in grado di offrire strutture funzionali e perfettamente integrate con il territorio circostante. Agli ospiti, che lo hanno frequentato, non è passato inosservato il fatto

che l'Osservatorio sia posto all'interno di un frantoio che ha iniziato la sua vita nel 1882 e che oggi ospita attrezzature modernissime ed è gestito da una cooperativa. E' questo un tratto caratteristico che cala l'Osservatorio nella dimensione del nostro paese, caratterizzato da una cultura dove il lavoro è a stretto contatto con l'ambiente. Una cultura che si rinnova con le generazioni che si susseguono l'una all'altra. Quelle più giovani si devono prendere cura del patrimonio di conoscenze che gli è stato trasferito ricercando, nel contempo, uno sbocco professionale.

Ci sono sempre potenzialità interessanti dal punto di vista della produzione, del turismo e di tutto l'arredo che è necessario in un paese che realizza codeste potenzialità. Buti ha il dovere impellente di ripensare a se stesso, e l'Osservatorio, insieme ad altre strutture nostre, offre strumenti utili a iniziare questo percorso culturale fin dalla scuola.

Giacomo Pratali  
Assessore alla Pubblica Istruzione

## ANAGRAFE

### NATI

Orlandi Giovanni  
nato a Empoli il 12 Gennaio 2014

Staccioli Emily Sole  
nata a Pisa il 22 Gennaio 2014

Matteoli Leonardo Julian  
nato a Londra (Regno Unito) il 10 Luglio 2013

Moscato Maksymiliano  
nato a Pontedera il 30 Dicembre 2013

Ettajani Iman  
nata a Pontedera il 15 Gennaio 2014

Ceppaglia Leonardo  
nato a Pontedera il 21 Gennaio 2014

Wannirachhige Viduni Omay Alwis  
nata a Pontedera il 24 Gennaio 2014

Cortopassi Damiano  
nato a Pontedera il 9 Febbraio 2014

### MATRIMONI

Baschieri Fabrizio e Japharidze Tinatin  
sposi in Buti l'11 Gennaio 2014

### MORTI

Gennai Giuliano  
vedovo di Buti Nara  
nato a Buti il 23 Luglio 1930  
deceduto a Buti il 6 Febbraio 2014

Petrognani Gemma  
vedova di Bianchini Mario  
nata a Buti il 19 Marzo 1930  
deceduta a Buti il 30 Gennaio 2014

Lucchesi Tecla  
vedova di Bernardini Vittorio  
nata a Capannori (LU) il 25 Maggio 1923  
deceduta a Buti il 24 Gennaio 2014

Di Paola Antonio  
coniugato con Maddalena Irene  
nato a Castelbuono (PA) il 5 Febbraio 1960  
deceduto il 5 Gennaio 2014

Guerrazzi Gina  
vedova di Cartei Mauro  
nata a Ponsacco (PI) il 4 Luglio 1919  
deceduta a Buti il 21 Febbraio 2014

Saviozzi Francesca  
vedova di Mazzaccherini Giuseppe  
nata a Cascina (PI) il 28 Aprile 1922  
deceduta a Pontedera il 25 Gennaio 2014

Buti Isa  
vedova di Felici Astelio  
nata a Buti l'11 Ottobre 1931  
deceduta a Pontedera il 27 Gennaio 2014

La Placa Riccardo  
coniugato con Serafini Elena  
nato a Pontedera il 6 Agosto 1960  
deceduto a Pisa il 9 Gennaio 2014

(dati aggiornati al 28 Febbraio 2014)